

ARTICLES / SAGGI

GIOVANNI CIAMPOLI E LA STORIA DELL'ISTORIA DI POLLONIA¹

Rena A. Syska-Lamparska

Abstract

Giovanni Ciampoli, intellectual and poet, Secretary of Secret Briefs at the Roman Curia, considered a "friend of New Philosophy" — i.e. a supporter of Galileo — was removed from his post in 1632 by Pope Urban VIII. Banned from Rome to the Marches, a remote area of the papal States, humiliated and nearly forgotten, he received the patronage of Wladyslaw IV, King of Poland. In return, he offered to write a history of his protector's military feats, based on documents to be shipped to him from Poland. This essay draws on

¹ Il tema di questo scritto mi è stato suggerito da Eraldo Bellini, a cui sono grata per il continuo interesse. I miei ringraziamenti vanno anche agli studiosi e amici che mi hanno fornito suggerimenti e indicazioni bibliografiche molto utili. Ringrazio in modo veramente particolare Henryk Markiewicz e Karolina Targosz. Ringrazio anche Tadeusz Ulewicz. A Hanna Zasada sono debitrice per le ricerche negli archivi e nella Biblioteca Universitaria di Varsavia e a Maria Maslanka-Soro per le pratiche necessarie a farmi avere i manoscritti dalle biblioteche e dagli archivi di Cracovia. Sono grata a Pasquale Tatò per aver dedicato la sua attenzione al mio testo dalla prospettiva della sua maestria stilistica e a Paulina Lewin per alcune tempestose discussioni sulla figura di "Demetrio", nonché per l'incoraggiamento a persistere in questa fatica. *Last but not least*, ringrazio molto Dante Della Terza per l'interesse con cui ha letto questa mia ricerca, per le sue sempre preziose osservazioni ed il costante stimolo durante i molti anni della nostra conoscenza e amicizia. Per i microfilm e per la gentile e squisita assistenza nelle mie ricerche ringrazio il personale delle biblioteche di Cracovia, Varsavia e Cambridge, Massachusetts, specificamente i bibliotecari della Biblioteca Jagellonica, Biblioteca dell'Istituto Storico P.A.N., Biblioteca P.A.U., Biblioteca Universitaria di Varsavia e Houghton Library della Harvard University.

Ciampoli's correspondence to explore the long and complicated process of gestation of that history, against the background of seventeenth-century Italian and Polish culture and society.

Come è stato già osservato, tra gli epistolari del Seicento, quello di Giovanni Ciampoli merita di essere annoverato tra i più interessanti.² Concorrono qui diverse ragioni relative sia alla sua specificità tematica sia a quella espressiva. Sul piano tematico si distinguono questioni varie e importanti quali: la storia di un intellettuale di alto rango amministrativo, degradato al culmine di una brillante carriera e in lotta fino all'ultimo per dimostrare di non essere "inabile a cavar trionfi dalle persecuzioni" (*Lettere*, 28); l'immagine di un'epoca nei suoi risvolti più intimi e segreti; le relazioni diplomatiche della Curia Romana con l'estero. Sul piano espressivo si notano diverse caratteristiche dello stile del Ciampoli, ora umile e laudatorio, ora fermo e dignitoso, oscillante tra concreto e immaginativo, ornato di qualche metafora attentamente elaborata, stile che a volte rispecchia la tematica discussa in chiave spietatamente realistica, a volte la avvolge nel mistero del non detto.

Mi propongo qui di esaminare un solo aspetto connesso alla prima questione summenzionata. Mi soffermerò in particolare sui contatti epistolari del Ciampoli con il Re Ladislao IV di Polonia, relativi al progetto, a questi presentato dallo stesso Ciampoli, di scrivere una storia del suo regno. Come si vedrà più avanti, nonostante le molte frustrazioni, tale progetto fu per il suo iniziatore un momento di gran sostegno nella sua battaglia per una piena riabilitazione professionale e morale. Il tema richiede una spiegazione.

² Si veda: Marziano Guglielminetti e Mariarosa Masoero: "Lettere e prose inedite (o parzialmente edite) di Giovanni Ciampoli", *Studi Secenteschi*, XIX, 1978: 131. I miei richiami successivi all'epistolario del Ciampoli si riferiscono all'edizione curata da Antonio Ciampoli, cugino di Giovanni: *Lettere di Monsignor Gio. Ciampoli, Segretario de Brevi de Sommi Pontefici Gregorio XV, e Urbano VIII, di felice memoria*. In Firenze, nella Stamperia di Amador Massi, 1650.

La proposta del Ciampoli deve essere esaminata in relazione alla sua situazione di esiliato, rimosso dall'incarico di Segretario dei Brevi Segreti presso il Pontefice Urbano, VIII e alla susseguente protezione offertagli dal Re di Polonia.

Le ragioni della rimozione (nel 1632) del Segretario pontificio dalle mansioni da lui svolte per dodici anni nella Curia Romana e della decisione di mandarlo in esilio, umiliato e quasi dimenticato, non sono tuttora del tutto chiare. Prevale tuttavia il parere che l'allontanamento del Ciampoli fosse dovuto a un complesso di cause coinvolgenti la figura di Urbano VIII sia come Pontefice sia come membro della famiglia Barberini. Senza entrare qui in tutti i particolari, ci limitiamo a segnalare solo alcuni. La ragione espressa dallo stesso Urbano VIII fu la perdita di fiducia nel Ciampoli "colpevole d'aver interpretato come autorizzazione alla pubblicazione [il *Dialogo sopra i massimi sistemi*] le indicazioni papali per le correzioni apportate all'opera".³ La

³ Per queste notizie si veda: Augusto De Ferrari, "Ciampoli, Giovanni Battista", *Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, vol. 25 (1981): 147-152. Informazioni di base si trovano in: Antonio Favaro, *Amici e corrispondenti di Galileo Galilei*. VII. *Giovanni Ciampoli*, Venezia, Ferrari, 1903, ora in Paolo Galluzzi (ed.), *Amici e corrispondenti di Galileo*, Firenze, Salimbeni, 1983, vol. I, [133]-189. Dai *Nuovi documenti inediti del processo di Galileo Galilei* (Firenze, 1878: 178 e segg.) di Arturo Wolynski si apprende già che la disgrazia che toccò al Ciampoli era connessa con la tempesta che minacciava Galileo e le sue dottrine. È interessante anche quanto ne ebbe a dire il segretario del Ciampoli, Alessandro Pozzobonelli: "Mi pare non dover passare sotto silenzio, come dopo la di lui Morte [del Ciampoli], un Cavaliere principale per Letteratura ebbe a dire, che Monsignor Ciampoli non poteva passare avanti, perché Sua Santità che ambiva il Principato della Religione, ma anco nella Letteratura, si era avveduto che Monsignor Ciampoli ne sapeva più di Lui: Scoglio che non si può fuggire con nessuna cautela: e questa è la vera cagione della sua rovina", in [Alessandro Pozzobonelli], "Vita di Monsig. Giovanni Ciampoli Fiorentino, Segretario de' Brevi segreti di Gregorio XV, ed Urbano VIII, Sommi Pontefici", in *Notizie degli aggrandimenti delle Scienze Fisiche accaduti in Toscana nel corso di anni LX del Secolo XVII* raccolte dal Dottor Gio. Targioni Tozzetti. Tomo Secondo, Parte Prima, in Firenze 1780:115. Questa biografia venne pubblicata anonima. Che autore ne fosse il segretario del Ciampoli risulta da un cenno nella biografia stessa: "Io che lo [il Ciampoli] servivo di Segretario [...]" (115) La sua è forse la biografia più antica, scritta da colui che fu vicino e devoto al Ciampoli nel periodo del suo esilio. È un testo privo delle espressioni celebrative e delle goffaggini consuete a molte biografie dell'epoca, anche se con segni palesi di riconoscenza e affetto per un uomo considerato vittima dei potenti. Il testo, altamente informativo e obiettivo, fu poi la fonte principale di molte biografie posteriori, tra cui quella del Favaro.

pubblicazione del *Dialogo* con l'imprimatur della Curia metteva ovviamente il Pontefice in una situazione non felice, date le note circostanze. "Urbano VIII, convinto d'essere da [Ciampoli] stato raggirato, si scagliò contro l'opera <perversa> di Galileo e contro la <ciampolata> che l'aveva spinto alla pubblicazione" (Ferrari, 150). Il Ciampoli, "amico di nuova filosofia", perse quindi il sostegno del papa il quale "non era più il cardinale Barberini che aveva esaltato in un'ode latina il genio astronomico di Galileo". E sia il Ciampoli che Galileo "non se ne resero conto con chiarezza e per tempo" (Ferrari, 149).

Come se ciò non bastasse per lo sdegno e l'ira del papa, i nemici del Ciampoli avevano fatto nascere nel papa il sospetto "d'essere stato ritratto nella figura di Simplicio". Non mancavano inoltre altri motivi, tra cui quelli relativi ai contatti di Ciampoli con il cardinale Gaspare Borgia, "nemico dei Barberini e favorevole ad una politica filospagnola" (Ferrari, 150).

Nominato governatore di Montalto nelle Marche e trasferito in seguito più volte in località diverse e spesso di clima dannoso alla sua salute, Ciampoli non ritornò mai all'ufficio dei brevi. Fino alla morte combatté tuttavia per la rivendicazione del buon nome e della posizione perduti. Il lavoro scientifico a cui si dedicò con impegno e devozione: "armo sempre lo studio contro al tedio" (*Lettere*, 28), alcuni incontri con studiosi e amici, una breve partecipazione alle sedute dell'Accademia dei Disuniti a Fabriano non potevano riempire il vuoto della sua esistenza né colmarne l'angoscia e l'amarezza.

In tale situazione, l'arrivo nel 1638 di una lettera del Re Ladislao con espressioni di stima e protezione fu per il Ciampoli "la manna celeste"⁴. Abbandonato da molti, umiliato, con la reputazione

⁴ "A tante amarezze, parve che il Cielo s'aprisse a mandargli [a Ciampoli] la Manna Celeste, mentre gli fece comparire una Regia Lettera d'Uladiislaio Quarto Re di Pollonia e di Svezia. [...] A sì sublime favore, umiliandosi a Dio, [il Ciampoli] disse che il Cielo si degnava di averlo in protezione, quando i maligni maggiormente procuravano d'estermiarlo". (Pozzobonelli, *op. cit.*: 114-115). La versione di una biografia posteriore di F. F. De Daugnon, relativa agli stessi eventi, mostra tracce evidenti del testo di Pozzobonelli: "Conosciuto anche fuori d'Italia per la sua grande erudizione e per le disgrazie da lui sofferte a causa

distrutta, Ciampoli trovò nella generosità del re polacco uno stimolo per continuare la lotta. Profondamente grato alla “carità sopr’humana” della “regia lettera”, Ciampoli “felice” e “trionfante” offrì al Monarca di scrivere una storia delle sue gesta belliche (*Lettere*, 26).

L’intervento del re nella drammatica situazione del Ciampoli faceva seguito a una storia che precede la menzionata lettera di ben quattordici anni, una storia sulla quale occorrerà brevemente soffermarsi.

dell’amicizia avuta con Galileo, ricevette dal re Ladislao IV una lettera in cui questo sovrano faceva testimonianza al mondo, che egli teneva il merito di monsignor Ciampoli come singolare, e gli offriva il suo real patrocinio. Questa lettera giunse al Ciampoli come manna celeste, ed affrettatosi a render grazie a S. M. per debito di gratitudine, gli offriva quanto più poteva dargli, cioè l’ossequio della sua penna” (F. F. De Daugnon, *Gli Italiani in Polonia dal IX secolo al XVIII. Note storiche con brevi cenni genealogici araldici e biografici*, Crema, Plausi e Cattaneo, Tomo II, 1906: 238). Arturo Wolynski in un manoscritto trovato nei suoi archivi, intitolato “Della vita e degli scritti di Giovanni Ciampoli” si riferisce alla summenzionata biografia scritta dal Pozzobonelli come a una delle sue fonti più utili (*Teki Wolynskiego*, 5, sygn. 8236. Zakł. Dok. Inst. Hist. PAN a Cracovia).

Nella primavera del 1624 non ancora trentenne, il principe Ladislao, figlio del Re Sigismondo III Wasa, si recò in viaggio per l'Europa con il proposito consueto ai giovani nobili del tempo di avvicinarsi alla cultura e alla vita dei paesi stranieri.⁵ Il viaggio lo portò per gli stati tedeschi, il Belgio, la Svizzera e l'Italia. Le corti europee più prestigiose si aprivano a Ladislao, già noto come principe di Polonia e di Svezia e membro delle potenti famiglie dei Wasa e degli Asburgo. Il viaggio era preceduto dalla sua fama di uomo magnanimo, grande soldato, vincitore dei Moscoviti e dei Turchi, principe ereditario di Polonia, portatore della corona di Moscovia. Nei paesi visitati fu celebrato da poeti e compositori, i più famosi pittori dipinsero il suo ritratto, comandanti militari (tra cui Ambrogio Spinola) gli offrirono il comando delle loro armate, il Pontefice Urbano VIII gli conferì la spada e il cappello di vincitore e gli propose il comando della futura spedizione militare contro i Turchi (Przybos, 33-34; Hagenaw, 328-329; Pac, 325; Twardowski, 185).

Il giovane principe riportò dai viaggi europei e in particolare da quelli in Italia una ricca e diversa esperienza. Vari interessi e vari incontri nei paesi visitati gli permisero di conoscere svariate forme d'attività culturale e artistica, diversi sistemi politici. Gli incontri con gli scienziati gli diedero la possibilità di conoscere le loro ricerche e le loro scoperte scientifiche. Conobbe personalmente Galileo, lo venne a trovare a Firenze e rimase in contatto epistolare con lui.⁶

⁵ I miei cenni sui viaggi europei del principe Ladislao si basano principalmente su diari e relazioni di nobili del suo seguito (Stefan Pac, Jan Hagenaw, Samuel Twardowski), raccolti e curati da Adam Przybos nel volume *Podroz krolewicza Wladyslawa Wazy do krajow Europy Zachodniej w latach 1624-1625 w swietle owczesnych relacji*, Krakow, Wydawnictwo Literackie, 1977.

⁶ Non sarà forse superfluo ricordare che Ladislao fu uno dei pochissimi che più tardi, quando sopra la testa di Galileo gravava la spada dell'Inquisizione, ebbero il coraggio di intercedere varie volte in suo favore presso il Pontefice Urbano VIII. Per informazioni più precise e più estese e per la relativa bibliografia si rinvia a Bronislaw Bilinski, *Galileo Galilei e il mondo polacco*, Wroclaw, Ossolineum, 1969: 83 e segg. Interessante è il ruolo degli amici di Galileo, Francesco Buonamici e Valeriano Magni, e di un suo allievo, Giovanni Pieroni, negli interventi del Re Ladislao. Fu inoltre lo stesso Pieroni a cercare di pubblicare i galileiani

Discorsi e dimostrazioni intorno a due nuove scienze e di farli dedicare a Ladislao, “Re di Pollonia [...] di ottimo gusto, massime di simili cose”. Il testo del Bilinski riporta la riproduzione fotografica della lettera di Ladislao del 19 aprile 1636 a Galileo (l'originale è conservato nella Biblioteca Nazionale di Firenze, Ms. Gal. 24 c 217a.) e della minuta della lettera di Galileo a Ladislao (Biblioteca Nazionale di Firenze, Ms. Gal. 14 c. 110a). Ringrazio Hanna Zasada, già Vice Direttrice della Biblioteca dell'Università di Varsavia per avermene procurato copie. Si vedano inoltre Przybos, *op. cit.*: 32-33; Wladyslaw Tomkiewicz, “Zamek Wazow i Sasow” in *Zamek Krolewski w Warszawie* [...], Warszawa, 1972: 24 e segg. e Kazimierz Konarski, *Warszawa w pierwszym jej stolecznym okresie*, Warszawa, 1970: 328.

Il principe Ladislao mostrava già da allora le qualità di futuro mecenate, conoscitore e collezionista di oggetti d'arte. Lo provavano tra l'altro diversi incontri e contatti con i pittori dell'epoca, tra cui Rubens, Brueghel, Guido Reni, Jacques Callot, nonché gli acquisti di loro quadri per palazzi e gallerie di Varsavia.⁷ Il principe si distingueva inoltre per il suo vivissimo interesse per il teatro e l'opera e in particolare per la tecnica teatrale italiana e le nuove correnti nel campo della musica drammatica e del melodramma, con le quali desiderava modernizzare il teatro della corte polacca.⁸

Fu proprio a Roma, in una delle serate alla corte di Urbano VIII, che Ladislao fu celebrato con la rappresentazione di una cantata scritta in suo onore dal Segretario dei Brevi nonché stimato poeta di corte, Giovanni Ciampoli. La cantata, intitolata *La vittoria del Principe Vladislao in Valachia*, celebrava la personalità e le attività guerriere dell'ospite.⁹

⁷ Ne parlano i membri del seguito di Ladislao (Przybos, *op. cit.*). Interessanti cenni in: Barbara Zielinska-Szymanowska, *Kolumna Zygmunta III w Warszawie*, Warszawa, Sztuka, 1957: 9.

⁸ Karolina Targosz-Kretowa, *Teatr dworski Władysława IV (1635-1648)*, Krakow, Wydawnictwo Literackie, 1965: 47 e segg.

⁹ Il Ciampoli descrive l'impresa nella sua *Istoria*: "Furono tanto favorite le mie Muse; che poterono aprirgli [a Ladislao] un Campidoglio di trionfo nella Camera d'un Pontefice; quando dal clementissimo Urbano mi fu commesso il preparargli un pospasto della mensa pontificia in una trionfale armonia, che di nuovo gli facesse visibile alle orecchie la fuga di quei due Tiranni sconfitti" (*Istoria*: 464. Si veda n. 17 per i dati bibliografici). La menziona anche Francesco Niccolini: "[A Roma da Urbano VIII] nella sala del concistoro [...] se gli [a Ladislao] è fatto sentire un concerto di musici dei più esquisiti del paese, che hanno cantato alcune composizioni italiane di Monsignor Ciampoli [...] (*Relazioni di Ambasciatori Toscani a Roma*: 11, in Targosz-Kretowa, 243). Dell'impresa parlano inoltre i cronisti del viaggio di Ladislao, Stefan Pac (Przybos, 326), Jan Hagenaw (Przybos, 328-330) e Samuel Twardowski (Przybos, 331), sebbene non tutti riportino il nome del Ciampoli. Altre notizie si trovano nelle orazioni per la coronazione e per la morte di Ladislao nonché nella *Historia* del contemporaneo Stanislaw Kobierzycki (Targosz-Kretowa, 46-47, 243-245). Ne parlano A. Favaro (*op. cit.*, vol. I, 130-131) e A. Wolynski (*op. cit.*). Tra i lavori più recenti merita attenzione la summenzionata monografia di K. Targosz-Kretowa, in cui l'autrice analizza la cantata del Ciampoli nel contesto più vasto dell'arte drammatica italiana. Władysław Czapliński menziona la stessa impresa in *Władysław IV i jego czasy*, Warszawa, Wiedza Powszechna, 1972: 73. Ne parla infine Przybos (*op. cit.*: 31). Della cantata del Ciampoli (pubblicata postuma nelle sue *Rime scelte*, Roma, 1666) è conservata una copia in Polonia,

Da questi vari contatti e interessi si svilupparono successivamente sempre più frequenti e più forti i rapporti di Ladislao, ormai Re di Polonia, con la vita culturale dell'Europa occidentale e quella italiana in particolare. Da qui dunque la sempre crescente presenza di diplomatici, artisti e scienziati italiani alla corte polacca, da qui infine le intercessioni presso Ladislao degli amici italiani del Ciampoli al tempo della disgrazia del Segretario pontificio.

Ricordiamo qui quello che Antonio Favaro, uno dei più noti biografi del Ciampoli, ebbe a dire a proposito del contatto del segretario pontificio con il Re di Polonia:

Con Vladislao IV Re di Polonia era entrato il Ciampoli in relazione col mezzo del regio segretario Virginio [sic] Puccitelli, quando quel principe, non ancora coronato, era stato a Roma, segno a straordinari onori da parte di Papa Urbano VIII, il quale anzi, in occasione di certo pranzo solenne dato per lui, volle vi fosse rappresentata in musica una poesia del suo Ciampoli. Udito pertanto della disgrazia nella quale il Ciampoli era caduto, il Re di Polonia gli indirizzava una lettera invitandolo a chiedere cosa gradita perché <scorgerà il mondo che la stima che facciamo di Mons. Ciampoli va del pari col suo valore [...]>. (Favaro, 130-131)

Se l'incontro romano dell'autore della cantata con il Principe Ladislao avvenne preparato in anticipo dal regio segretario Puccitelli o direttamente alla corte del pontefice rimane da vedere; più importante è tuttavia che l'interesse e la stima del futuro monarca fossero destati da quel funzionario della corte pontificia, abile poeta, noto intellettuale, autore di prestigiose opere scientifiche, membro dell'Accademia dei Lincei, allievo e amico di Galileo.¹⁰ Le dichiarazioni in favore del Ciampoli fatte dal Re Ladislao IV nella già menzionata lettera del 28 febbraio 1638 dovevano pertanto derivare da una propria convinzione, nonostante che l'occasione diretta ne fosse l'intercessione del Puccitelli, come afferma lo stesso re: "l'avviso, che della persona di V. S. ci ha dato il Puccitelli Segretario nostro" (*Lettere*, 25).

La lettera infatti, breve e concisa, afferma al di sopra di ogni dubbio l'alto valore umano e intellettuale di Giovanni Ciampoli, "il suo chiaro e singolar merito". Pur essendo indirizzata al Ciampoli, la lettera ha tutte le caratteristiche di un attestato ufficiale destinato al "Mondo", ad un pubblico dunque non estraneo alle drammatiche sventure del Ciampoli. Il re si dichiara propenso a "dare segno" del suo favore esaudendo un'eventuale richiesta del Ciampoli al fine di renderne largamente noto il merito. "Sarà dunque solo di lei l'esorci quello in che possiamo darne segno, che nel rimanente scorgerà il Mondo, che la stima, che facciamo di Monsignor Ciampoli va del pari col suo valore, che pubblichiamo noi per unico, e nostro Signore la contenti" (26). L'autorità reale, appoggiata così a quella di Dio, conferiva a questa lettera un valore di documento di non poca importanza.

¹⁰ Per l'attività intellettuale del Ciampoli e specialmente per i suoi rapporti con Galileo e per la relativa bibliografia si vedano il puntuale e perspicace volume di Eraldo Bellini, *Umanisti e Lincei; letteratura e scienza a Roma nell'età di Galileo*, Padova, Antenore, 1997, e il suo saggio "Federico Borromeo, Giovanni Ciampoli e l'Accademia dei Lincei", *Studia Borromaica*, n. 13, 1999: 203-234.

Per il Ciampoli, questo valore si mostrava innanzitutto nel suo risvolto morale di fiducia e sostegno, preziosi nella drammatica situazione in cui si trovava. Ne parlano le sue lettere “Alla Sacra Maestà del Serenissimo Vladislao Quarto Rè di Polonia, e Svezia” del 15 maggio 1638 e ai suoi protettori residenti alla corte reale di Varsavia: “Al Sig. Virgilio Puccitelli”, segretario del re, e “A Fra Valeriano Magno Cappuccino”.¹¹

Dai ringraziamenti di Ciampoli indirizzati al Puccitelli e al Magni traspare una profonda e commossa gratitudine. Le esclamazioni introduttive, espresse in uno stile ornato, per l'epoca consueto, vengono seguite da un discorso equilibrato e lineare e pur sempre commosso e riconoscente: “Riconosco poi da V. S. gran parte di questo beneficio” (28). “Non ho parole sufficienti ad esprimere, qual trionfo del mio nome si stimi da me una lettera di un tanto Re” (28). “Oh se io fossi libero? Non mi terrebbero le catene di alcuno interesse, che io non venissi peregrino in Varsovia, per rendere presenzialmente le debite grazie a S. Maestà” (29).

I ringraziamenti al re, umili (“mi butto genuflesso avanti a’ suoi piedi, destinati dall’onnipotenza a calpestare i tiranni dell’infedeltà”, 26) e pur dignitosi, esprimono una gratitudine sincera, una fervida

¹¹ In quel periodo Valeriano Magni (è questa la forma corretta del nome), autore dell'*Apologia contra imposturas jesuitarum*, trovò rifugio dalle persecuzioni presso la corte di Ladislao (Tomkiewicz, *op. cit.*: 24 e segg.). Era certamente in buoni rapporti con il Ciampoli, come risulta dal suo intercedere per lui presso il re, nonché dalla corrispondenza del Ciampoli: “Che fa il mio gloriosissimo, e mio confidentissimo P. Valeriano?” chiede il Ciampoli al Puccitelli (29). Il De Daugnon si riferisce a lui in questi termini: “Valeriano Magni intimo consigliere del detto principe [Ladislao IV] ed amico di monsignor Ciampoli” (238). Per la figura del Magni e per la relativa bibliografia si veda: Cesare Vasoli, “Note sulle idee filosofiche di Valeriano Magni”, *Italia Venezia e Polonia tra Medio Evo e Età moderna*, a cura di Vittore Branca e Sante Graciotti, Firenze, Olschki, 1980: 79-112. Dal saggio di Roman Pollak, “Virgilio Puccitelli, Appunti bio-bibliografici” in *Mélanges de littérature comparée et de philologie offerts à M. Brahmér*, Warszawa 1967: 403 e segg., apprendiamo che, come nel caso di Galileo, anche nei rapporti del Re Ladislao con il Ciampoli “funsero da intermediari gli italiani che soggiornavano alla corte polacca, e precisamente Padre Valeriano Magni e Virgilio Puccitelli” (Bilinski, *op. cit.*: 95). In quel periodo “vari italiani fuggiti a causa dell’inquisizione [...] o perché contrari alla politica dei gesuiti”, e fra questi lo stesso Magni, trovarono rifugio alla corte del Re Ladislao (Bilinski, *op. cit.*: 87).

riconoscenza per quelle parole di appoggio e di giustizia: “la misericordia del Cielo fra le depressioni della mia fortuna mi sublima a godere il patrocinio di V. Maestà. Non toccò mai a nessuno amatore di virtù un arco di più bel trionfo” (26). Le lodi del re difensore del Cristianesimo si uniscono al desiderio, impossibile a realizzare nella sua situazione di esiliato, di venire in Polonia per portargli di persona i ringraziamenti. La riconoscenza trova tuttavia forma concreta: il Ciampoli si propone al re quale autore di una sua storia e spera d’averne il reale consenso: “Fra tanto la speranza del suo real favore farà uno incitamento a questa penna. Vorrei perfezionarla con l’industria per habilitarla ad introdurre i secoli futuri nello spettacolo della vita trionfale di V. Maestà”. Sembra sia questo l’unico desiderio di Ciampoli portato a Ladislao in riscontro alla disponibilità del re a “dare segno” del suo favore.

Il Ciampoli continua ad agire con decisione e rapidità. Con la summenzionata lettera al Puccitelli cerca appoggio per il suo progetto: “Desidero che V. S. sia interprete con le parole di quello che io accenno con la lettera. Offerisca la mia penna a cotesto Monarca, acciò si compiaccia di accettarmi per Istorico della sua gloria” (28). Aggiunge: “Vorrei scrivere la vita, ne spero che la Regia clemenza sia per disdegnare questa devota oblazione del mio studio, cioè di ogni mio potere”. L’ardore per l’impresa proposta lo spinge a incominciare immediatamente il lavoro: “Se S. Maestà si compiace di privilegiarmi nella fatica di sí nobil lavoro, io sento impazienza per cominciar l’impresa [...] è tanto il desiderio, che tengo di servire S Maestà, ch’ egli nel cuor mio si trasforma in ardire [...]”. Non manca una descrizione precisa e chiara della proposta, del tema e del modo di eseguirla: “In questo caso mi si potranno mandare le relazioni principali di quello che si deve dire, tanto quanto alla casa, come quanto alla persona”. Per incominciare il lavoro tutto dipende ovviamente dai documenti necessari da ricevere dalla Polonia: “se presto si manderà la materia, & io nella celerità del lavoro farò subito vedere l’ardenza dell’artefice” (28). Segue inoltre una riflessione sulla

lingua, il latino dei documenti, l'italiano del testo suo: "l'esperimentare se l'industria Italiana può agguagliarsi all'antichità latina" (28).

La pronta risposta del re del 17 luglio 1638 (30-31) portava notizie incoraggianti. L'offerta di Ciampoli, gradita e accettata, veniva intanto ridimensionata e precisata. Non dunque una storia di tutta la vita del re, poco realistica in quanto non sarebbe stato possibile raccoglierne "piena e copiosa" informazione "in si breve tempo", ma un capitolo solo di essa, ed è chiaro, per il re particolarmente importante. Si trattava di quell'"interesse" che "habbiamo havuto nella Corona di Moscovia". Le tappe degli eventi da elaborare nel testo del Ciampoli venivano dal re sapientemente abbozzate: l'"Historia" doveva cominciare "dalla fuga di Demetrio", dal "suo ritorno all'Imperio, mediante l'aiuto delle nostre armi, [e dal] la sua morte" (31). Seguivano le indicazioni relative alle ulteriori tappe da descrivere, che occorre qui citare per esteso. Queste sono:

[...] le prime guerre di Smolesco, la presa di Mosca, la Nostra elezione a detta Corona, il giuramento prestatoci da quei popoli, la Coronazione, e finalmente la ribellione seguitane, le guerre successive, indi la tregua di 18 anni giuratasi, e questa non servata, la mossa delle lor armi contro questo nostro Regno, la presa della Czernikovia, l'assedio di Smolensco, la morte del Re Sigismondo Padre, e nostro Sig. (che sia in Cielo) la nostra elezione a questa Corona, e la subita spedizione, che contro d'essi imprendemmo col fine, che a V. S. ne può essere noto, di che conservandosi diligenti memorie, potrebbe V. S. sopra queste cose tesser l'Historia, che per accidenti grandi che vi sono interventi saprebbe largo campo al suo chiarissimo ingegno di farne pompa maravigliosa con eterna sua lode, e non poca gloria del nostro nome. (31)

La scelta del tema, l'attenzione con cui venivano delineate le tappe degli eventi da inserire nell'"Historia" dimostravano la notevole importanza che il re attribuiva all'opera futura. Rendere immortale, attraverso l'abile penna di Giovanni Ciampoli, la definitiva vittoria sui Moscoviti sotto il comando di Ladislao Re di Polonia (e far "non poca gloria del nostro nome") corrispondeva certamente alla sua regia politica. La questione della "Corona di Moscovia" offerta a Ladislao, le guerre degli anni '32-34 e specialmente la vittoriosa difesa di Smolensk dimostravano il valore del re come comandante militare ed eroe di guerra. Fu questo un momento particolarmente significativo per Ladislao quale erede della dinastia svedese e re polacco dalle vaste aspirazioni, tra cui il desiderio di elevare il proprio prestigio e rafforzare il potere monarchico.

La proposta di Ciampoli, come si è visto al re gradita, apre un capitolo nuovo, relativo alla storia moscovita, nel rapporto tra i due protagonisti della corrispondenza, rapporto che avrebbe coinvolto la partecipazione di vari rappresentanti delle due nazioni, polacca e italiana. Già all'inizio si prospettava come fondamentale la questione dei documenti necessari, considerata importante dallo stesso Ladislao nella lettera del 17 luglio 1638. Infatti, i preparativi adeguati venivano ormai da lui intrapresi: "Sopra di queste azioni dunque desiderando che la sua rara penna s'impieghi, habbiamo di già scritto al Sig. Palatino di Smolesco presso di cui tali memorie si servano, che ce le mandi, le quali insieme con varij Diarij di questa ultima nostra espedizione, nelle mani di V. S. a suo tempo faremo pervenire" (31). Documenti quindi, ovvero "memorie" e "vari diari" dell'ultima guerra, da far venire da Smolensk, dal "Signor Palatino". Vedremo in seguito quali difficoltà, complicazioni e ritardi dovevano accompagnare questo proposito e quali effetti avrebbero avuto sul proseguimento del lavoro del Ciampoli.

Tre settimane dividono questa lettera del 1638 da un'altra in cui lo stesso Ladislao, sempre tramite la penna del Puccitelli, informa il Ciampoli del prossimo arrivo in Italia del regio segretario. La lettera,

brevissima e piuttosto convoluta, menziona la questione del “particolar dell’“Historia” come possibile tema di conversazione (31-32). Il Puccitelli torna dall’Italia a Varsavia verso la fine dell’anno successivo (siamo già nel novembre del 1639) recando al Re Ladislao una lettera del Ciampoli assieme ad alcune sue “prose”: “Fra tanto consegno alcune prose al Sig. Segretario, acciò le introduca in cotesta Regia Scuola, dalla quale possono adisciplinarsi, non solo i Monarchi con l’esempio della sua vita, ma ancora i letterati col giudizio del suo ingegno” (36).

La notizia è preceduta da due considerazioni. Una si riferisce alla ribellione dei Moscoviti: “Passeggiano, e militano per le selvose campagne della Moscovia i miei pensieri, e comprendendo, che gl’empi non hanno esterminatori più spietati che se stessi. Condannarono i Moscoviti a morte la loro felicità, mentre con barbara ribellione buttarono a terra quel giogo Celeste, che messoli dalla M. V. sarebbe stato il sostegno sicuro della loro salute”. L’altra si riferisce invece all’attesa dei materiali per l’“Historia” promessi: “Aspetto con impazienza di desiderio le relazioni puntuali di quelle imprese, acciò la mia industria cominci a meritare nuovi comandamenti con la pronta esecuzione del primo. Vorrei in pochi mesi comporre un’opera, che riuscisse vitale per molti secoli” (36).

Il vagare dei pensieri sulla ribellione dei Moscoviti non è dunque ispirato dalla lettura dei documenti promessi, ma si basa piuttosto sulla generale conoscenza del fatto accaduto e funge anche da sottile sollecitazione indirizzata a Ladislao. A quel tempo (novembre 1639) nessun materiale era ancora stato mandato al Ciampoli dalla Polonia (come vedremo più avanti) e le “prose” allegate alla lettera non potevano quindi rappresentare una parte dell’“Historia”.

Dalla lettera regia del 17 luglio 1638, con l’approvazione del progetto di Ciampoli, passano più di due anni di gentili insistenze del Ciampoli dirette al re e al Puccitelli e di cortesi risposte del re, finché il Ciampoli non manda al Puccitelli il 9 novembre 1640 una lettera ben decisa: “Aspettavo conforme al cenno datomi da S. Maestà quelle

relazioni. Hora non so immaginarmi perché il Cielo mi differisce questa influenza tanto saporita, che mi habiliterà a meritare il patrocino di un tanto Re con questa penna”. I materiali (le “relazioni”) non sono ancora arrivati, mentre ora, trasferito a Fabriano, il Ciampoli si sente bene di salute e lavora: “Quest’aria mi riesce assai propizia, e la testa già tanto indebolita resiste bravamente all’assiduità degli studi quasi indiscreti” (70).

La lettera certamente stimolò il Puccitelli a intervenire presso il re per una risposta più precisa. Il 22 dicembre dello stesso 1640 il re risponde, spiegando le cause dei ritardi. Le ragioni sono diverse. Anzitutto i personaggi responsabili per la spedizione dei materiali al re (tra cui, parrebbe, *in primis* il “Sig. Palatino di Smolesco”) ritardano oltre il previsto. Quelli già mandatigli venivano da lui letti e con non poca attenzione al fine di effettuarne la necessaria “revisione”: “a Noi soli, e non ad altri habbiamo voluto che sia commessa” (75). Il testo definitivo, “dopo essere stat[o] scritt[o] due volte si trova al presente sotto l’ultima mano” e sarebbe stato successivamente mandato al Ciampoli “dalla persona che n’ha il peso” e “che non trovandosi qui gli habbiamo in tanto di ciò voluto raggugliarla”. Alle ragioni di queste “tardanze” se ne unisce un’altra, e particolarmente grave: la lunga e dolorosa malattia del re, la “nostra continuata indisposizione podagra di otto mesi, che non ci ha permesso di poter applicare l’animo alla revisione” delle “notizie delle cose nostre di Moscovia” (75). Le frequenti e gravi indisposizioni del re in questo periodo rappresentano un fatto storico e la stessa lettera parla delle “nostri molesti [sic] indisposizioni, che così spesso ci assaliscono” e dalle quali solo si può sperare che “ci sarà conceduta un poco di quiete” (75).

Un mese dopo, il 19 gennaio 1641, il re manda al Ciampoli la notizia da tanto attesa: le relazioni gli sono arrivate: “Ci è stata trasmessa qui la maggior parte di quelle notizie attenente [sic] l’Historia delle cose nostre di Moscovia [con] avviso, che avanti l’uscita del corrente, ci sarebbe mandato il rimanente di esse, di che vogliamo che V. S. resti partecipata [...]” (76).

Dopo meno di tre mesi il re in una lettera del 6 aprile 1641 informa il Ciampoli della spedizione dei materiali (80). Ed è con questa lettera che gli indugi appaiono più chiaramente giustificati. “La difficoltà che si è incontrata nell’unir le presenti notizie, che debbono servir per soggetto alla penna di V. S. per dar luce alle cose nostre, essendo stato necessario traviarle da più mani, per le quali, in tant’anni si trovavano disperse, ha cagionato che non prima d’hora a lei si siano potute indirizzare” (80). Il re aveva infatti organizzato l’importante e impegnativa impresa di trovare, identificare e raccogliere vari documenti relativi alle guerre di Moscovia, materiali di valore diverso, “relazioni” e “diari” dispersi tra varie istituzioni e varie mani e, come si sa dalla già menzionata lettera precedente, con l’ambizione di “revisionarli” personalmente. Questa doveva essere certamente una raccolta di documenti particolarmente densa e interessante, il cui valore documentario e la coerenza dei fatti in essa riferiti richiedevano tuttavia l’approccio critico di uno specialista. Il re ne informa il Ciampoli, affidandogli con piena fiducia la verifica e il giudizio critico del materiale. Le “notizie” infatti vengono mandate al Ciampoli “acciò ella possi andarsi impossessando del corso dell’Historia, che per molte parti che contiene gli parerà forse alquanto confusa, ma col lume del singular suo valore, potrà far disperdere tutto il fosco, che paresse adombrarle” (80). Il re apprezza “l’incomparabil valore” del Ciampoli ed ha per lui “affezione”, “stima” e “ammirazione” immutate.

I materiali pronti alla spedizione, informa il re, saranno accompagnati da un documento al quale il re attribuisce un’importanza particolare, “una nuova delineazione che si è fatta dell’ultima nostra Impresa di Moscovia, con una dichiarazione così esatta, e da Noi riconosciuta, che per l’una, e per l’altra parte potrà servirle di molto aiuto nell’opera.”

Alle “notizie” mancherà però il “loro principio” che “ben presto nondimeno [al Ciampoli] si trasmetterà” tramite “il Padre Marziano Vituschi [sic] della Compagnia di Giesù, soggetto di merito, e virtù”, il quale se ne occupa “con ogni assiduità, e diligenza” e “in brevi giorni

lo promette”. Trattasi ovviamente dell’episodio di Demetrio, voluto dal re come inizio dell’“Historia”.

Il Ciampoli conferma l’arrivo dei materiali con una lettera a Ladislao del 1° settembre 1641 (84-86). Lo stesso giorno ne invia due altre, una a Marziano Wituski, l’altra al Puccitelli. Al re scrive: “Ho ricevute, e lette le relazioni inviate, & aspetto il restante. Se l’ardenza dello spirito non s’inlanguidisce con difetto di sanità, farò conoscere nella accelerazione dell’industria, la singolarità del mio ossequio”. Continua: “Io preparo la penna a scriver l’uno, e l’altro trionfo. Mi reputerò nato per non vil ministero, se con la promessa Istoria potrò sperare di farmi vedere Nunzio accreditato di sí gloriose maraviglie ne i Teatri della posterità” (85). I due “trionfi” sono il vincere il “sangue infedele” (un ulteriore riferimento alla vittoria di Chocim sui Turchi del 1621), e l’“incoronar quella pace, che adesso non può riverirsi in altri Regni della Cristianità, che ne i suoi” (85).

Al Padre Wituski (86-87) il Ciampoli cerca di comunicare l’importanza del progetto: “[...] non haverò in vita mia ambizione, ne più violenta, ne più giusta, che di comporre un opera, che sia proporzionata alla Regia beneficenza, e non indegno parto di tanta aspettazione.” I materiali mancanti sono indispensabili: “Prego poi V. Paternità favorirmi quanto alle relazioni promesse, della maggior copia, e distinzione, che si può”. L’impossibilità o comunque la difficoltà dell’impresa stessa per uno storico lontano nel tempo e nello spazio dagli eventi da riportare nell’“Istoria” non potevano essere espresse in termini più sottili e allo stesso tempo più efficaci: “Ricordisi la sua discreta gentilezza, che io devo con sguardi troppo lontani rimirare cotesti avvenimenti, anzi devo vedere senz’occhi quello che devo far vedere a gl’orecchi” (86). Il Gesuita doveva aver scritto precedentemente al Ciampoli facendogli abbondanti lodi, giacché il Ciampoli nella conclusione della sua lettera lo ringrazia, convertendo abilmente gli elogi in uno strumento di lavoro prezioso e stimolante: “[...] l’assicuro [...] che del medesimo Oro col quale ella mi lavora le Corone, io mi formo gli sproni” (87).

La lettera al Segretario Puccitelli (87-90), diretta e sobria, porta notizie precise sulla futura “Istoria”, sui materiali ricevuti e sulle preoccupazioni per la parte mancante dei documenti. Dalla lettera risultano infatti la tematica e l’impostazione dell’“Istoria”, nonché il modo d’interpretarne alcuni eventi. Le guerre moscovite venivano viste dal Ciampoli in una prospettiva più vasta della generale valutazione del Re Ladislao quale eroe di guerre giuste, difensore del Cristianesimo e “paciere” negli affari interni del proprio paese. Riportiamo qui le relative riflessioni:

L’animo mio anela poi con impazienza alle scene dell’allegrezza più maestosa. Tali sono la soggiogazione di Smolesco, la prigionia del Moscovita [Vassili Shuiski], le due elezioni del Serenissimo Vladislao. La prima all’Imperio della Moscovia, che rimase condannata all’infelicità nella perfidia della ribellione: La seconda alla Corona di Pollonia, che si vede privilegiata dalla provvidenza nella fedeltà del Vassallaggio. E con che privilegij Dio immortale? mentre gli altri Reami dell’Europa durano tanti anni a fare un macello perpetuo delle proprie viscere, alla Pollonia sola è toccato in questa miserabile età sotto si beato Dominio, la vittoria della barbarie, e la residenza della pace. Prego Iddio che mi dia sanità per impiegarla tutta in nobile fatica. (88)

Intanto il Ciampoli comunica apertamente al Puccitelli la precarietà della sua salute, della quale nella lettera al re ha fatto solo cenno, tanto per giustificare l’interruzione della corrispondenza dall’inverno precedente: “[...] una invernata poco interrotta [sopra questi Appennini] mi ha tormentato nella sanità, e necessitato al silenzio” (84). Il clima di Fabriano, scrive il Ciampoli al Puccitelli, specialmente nell’inverno è infatti insopportabile: “[...] da novembre in qua io sono vissuto in Scizia, tale mi ha fatto sperimentare questo Appennino una

invernata indefessamente piovosa [...]” siccome “le sue piogge sono divenute le mie flussioni: non spira scirocco nell’aria, che non mi ecciti flati dentro alle viscere [...] la podagra mi tiene i pie nei ceppi, & alla Chiragra non sono mancati vincoli per incatenarmi le mani” (87). Eppure il lavoro procede comunque: “Con tutto ciò non ostante questa insolita mia inabilità, non è passata mai giornata, che nello svegliarmi non mi habbia ricordate le studiose preparazioni per la guerra di Moscovia” (88). Arrivati i detti materiali si prospetta tuttavia un nuovo ostacolo: continua a mancare il “principio”: “Ho ultimamente ricevuto quel Diario, che nella memoria degl’incidenti minuti pare una miniatura di ogni moto quotidiano. Aspetto però il principio, e la fine delle necessarie notizie” (88). Il “principio” doveva consistere, come sappiamo già, dell’episodio di Demetrio, ed è significativo il modo in cui il Ciampoli ne parla: “La Commedia del primo Demetrio mi pare specioso esordio [...]” Aggiunge che la “fine del secondo è principale ingrediente di tutta l’impresa” (88).

Occorre qui aprire una parentesi. Innanzitutto, chiamare l’episodio di Demetrio “commedia” non è casuale e trova il suo precedente nel 1605 in un’orazione del Gran Cancelliere della Corona Jan Zamoyski, il quale in una seduta del senato polacco paragonò con disgusto l’impresa di “Demetrio” alle commedie di Plauto e Terenzio. Trattavasi di un’orazione diretta a negare ogni aiuto militare a “Demetrio”, considerato impostore nella sua pretesa al trono moscovita.¹² Non è da escludere che proprio questa affermazione di uno dei più prestigiosi oppositori del presunto “Demetrio” sia servita al Ciampoli per formarsi una sua visione del caso. L’episodio storico, certamente farsesco, della doppia e quindi “speciosa” resurrezione del figlio dello Zar Ivan il Terribile poteva sicuramente essere chiamato “commedia”, come aveva già mostrato Jan Zamoyski. Nella storia, non sarebbe stata questa, ci sia lecito osservare, né la prima né l’ultima commedia che fece esplodere

¹² Zbigniew Wojcik, *Dzieje Rosji, 1533-1801*, Warszawa, P.W.N., 1971: 76.

vecchie ed esacerbate controversie fra diversi stati e che diede inizio ad attività belliche su un terreno internazionale. È forse necessario ricordare qui alcuni fatti relativi alla “commedia di Demetrio” e al suo ruolo decisivo nelle guerre moscovite.¹³

Nei primi anni del diciassettesimo secolo un individuo fuggito in Polonia affermò di essere l’ultimo figlio dello Zar Ivan il Terribile, Demetrio, “miracolosamente” scampato alla morte cui era stato destinato dall’usurpatore Boris Godunov, attuale Zar di Russia. Il pretendente “Demetrio” riuscì ad avere l’appoggio di alcuni nobili polacchi, tra cui i principi Wisniowiecki e il Palatino di Sandomir Jerzy Mniszech, ai quali le sue aspirazioni si prospettavano come ottima occasione per avanzare i propri interessi. Occorre osservare che il presunto “Demetrio” riuscì dapprima a convincere molti della sua pretesa identità di figlio legittimo dello Zar Ivan il Terribile, ma le sue speranze di ottenere l’appoggio di Sigismondo III furono deluse. Lo sviluppo ulteriore degli eventi gli fu tuttavia propizio in quanto permise al re di trovare una via di mezzo. Non si negava il *placet* monarchico agli interventi dei nobili polacchi in territorio russo ma allo stesso tempo si riservava allo stato polacco una neutralità ufficiale rispetto all’attuale zar russo, Boris Godunov. La questione dell’autenticità o falsità di “Demetrio” non era più rilevante poiché entravano ormai in gioco interessi di vari paesi e vari strati sociali ed entità politiche, per la realizzazione dei quali servivano le aspirazioni del pretendente al trono moscovita. L’idea di un intervento polacco trovava infatti sostegno in molti nobili, nella sempre crescente opposizione in Russia al regno di Godunov, nell’ordine gesuitico e nella Curia Romana, in particolare nel Pontefice Clemente VIII, il cui nunzio apostolico presso la corte di Sigismondo III ne propugnava caldamente la necessità (Wojcik, 76).

¹³ I dati successivi relativi alla storia di Demetrio provengono principalmente dal sopraccitato volume di Z. Wojcik (*Dzieje Rosji, ovvero Storia di Russia*) e dalla sua *Historia powszechna XVI-XVII wieku (Storia universale dei secoli XVI e XVII)*, Warszawa, P.W.N., 1973.

“Convertitosi” clandestinamente al cattolicesimo, sposatosi alla figlia del Mniszech, assistito dalle armate di certi nobili polacchi, “Demetrio primo” riuscì nel 1605 ad entrare a Mosca e farsi coronare zar. L’anno successivo, perduto l’appoggio (anche se mai ufficiale) della Curia e di Sigismondo, fattisi numerosi nemici in Russia, non più considerato utile dagli oppositori russi a Godunov, Demetrio fu ucciso assieme ai Polacchi di stanza al Cremlino in una rivolta, il cui ispiratore Vassili Shuiski fu successivamente eletto zar. Poco dopo apparve però un secondo “Demetrio”, “miracolosamente” salvatosi dalla strage del 1606 e arrogandosi il titolo di Zar di Russia. Cominciano a questo punto le battaglie tra i sostenitori delle due fazioni, fra cui russi e polacchi, esplodono insurrezioni del popolo russo contro il nuovo zar e contro la nobiltà russa, il paese è immerso nella miseria e nelle stragi. Nel 1609 intervengono ufficialmente le armate reali di Sigismondo sotto il comando di Stanislaw Zolkiewski in reazione alle mosse di Vassili Shuiski alleatosi a forze forestiere nemiche della Polonia e innanzitutto in reazione alle vittorie di questi sul secondo “Demetrio”. Zolkiewski riporta gloriose vittorie, entra in Mosca, prende prigionieri Vassili Shuiski e i suoi fratelli, il principe Ladislao figlio di Sigismondo III viene acclamato Zar di Russia. Il secondo “Demetrio”, fuggito da Mosca a Kaluga, viene assassinato.

Così per sommi capi si presenta l’episodio di Demetrio con il quale Ladislao voleva che cominciasse la storia della sua “Corona di Moscovia” e delle sue gloriose vittorie moscovite. L’episodio, estremamente complesso e controverso anche sul piano della problematica internazionale, comportava per lo storico grandi difficoltà il cui chiarimento dipendeva dai relativi documenti. Senza conoscerne i dettagli non era infatti possibile iniziare l’“Historia” sulla base solo dello schizzo fornito da Ladislao ed era quindi giustificata l’insistenza con cui il Ciampoli chiedeva la spedizione delle relative “relazioni”.

Come si è visto, il Ciampoli esprimeva con crescente angoscia al Puccitelli la sua preoccupazione per la mancanza degli indispensabili materiali promessi e la conseguente impossibilità di portare avanti il

progetto a cui legava le sue vivissime speranze di pagare il debito di gratitudine verso il re rendendone imperituro il nome e inoltre di mostrare al mondo la propria industria e forza d'animo nei tempi della "disgrazia". L'ardente desiderio di andare a Varsavia per ringraziare il re personalmente, gli elogi rivolti al governo e al paese polacco dimostrano intanto qualcosa di più delle solite espressioni di riconoscenza e cortesia. Mediante l'abile retorica del silenzio, tra le sonore esclamazioni del Ciampoli si rivela una verità sul re polacco, nota eppure mai esplicitamente asserita, quella della sua tolleranza religiosa.

Il principe Ladislao aveva brillato nel mondo europeo cattolico innanzitutto quale difensore della fede cristiana contro le nazioni "pagane", i Turchi in particolare (sebbene certamente combattesse più per motivi politici che religiosi). Tale reputazione ne metteva in ombra l'altro aspetto di rappresentante di una nazione con libertà di fede. Un episodio in particolare dimostra lo spirito di tolleranza religiosa che animava Ladislao, sul quale tuttavia si è stesa una congiura del silenzio coinvolgente tutta l'Europa cattolica, inclusi lo stesso Ladislao e suo padre Sigismondo. Mi riferisco qui all'insurrezione antiasburgica del 1618 in Boemia a cui si unirono i protestanti della Slesia asburgica. Nel 1619 al principe Ladislao, poco più che ventenne, si presentarono i delegati cechi e silesiani offrendogli la corona del loro paese. La proposta era cagionata dalla reputazione di tolleranza del giovane principe e della Polonia quale paese di libertà di fede.¹⁴ Ladislao tuttavia non accettò la corona, in considerazione della politica dinastica di Sigismondo suo padre e delle connessioni dei Wasa con gli Asburgo.¹⁵

¹⁴ Sembra opportuno qui ricordare che la libertà religiosa era stata istituita legalmente in Polonia già nel 1573.

¹⁵ Per la bibliografia di questo evento si veda Przybos, *op. cit.*: 13.

Ladislao re “non godeva [più] di buona fama presso le autorità vaticane. Noto per la sua tolleranza religiosa e per aver garantito di rispettare tutte le confessioni, nel campo della politica internazionale egli era contrario ad alcune mosse del papato in Italia e in Europa” (Bilinski, 93) Questa tolleranza religiosa di Ladislao e del sistema legale polacco era certamente nota al Ciampoli intellettuale e scienziato di prim’ordine e già alto magistrato per le relazioni internazionali della Curia. Anche se mai palesemente menzionata nella sua corrispondenza, l’ammirazione per tale spirito di libertà traspariva chiara nelle osservazioni di quell’“amico della nuova filosofia” sul sistema governativo di Re Ladislao.¹⁶ Ed è da chiedersi se questa non fu per il Ciampoli una delle ragioni principali per lasciare in testamento al re polacco tutti i suoi manoscritti.

Passa intanto un altro anno da quest’ultima corrispondenza tra Ciampoli, Ladislao e Puccitelli (e siamo già a solo un anno dalla scomparsa del Ciampoli, a quel tempo residente a Jesi), quando il 1° luglio 1642 Ladislao gli manda notizie su una “grave indisposizione” del Padre Wituski che gli aveva impedito di assolvere al compito, ovvero alla spedizione delle “notizie di Moscovia”. Tuttavia si spera “di poterne mandare in breve un altro volume a V. S. acciò le possa servire per introduzione dell’opera in darle principio” e intanto il re gli manda “una delineazione di quella spedizione, che per essere con buona diligenza impressa le potrà dar non picciol lume con le dichiarazioni, che appresso le ne verranno per estendersi in essa” (105).

È più che probabile che questa lettera non abbia raggiunto il destinatario prima del 29 luglio 1642 ovvero prima della data delle

¹⁶ Quello che il Ciampoli scrive nell’*Istoria di Pollonia* (per i dati bibliografici si veda n. 17) sulla questione religiosa in Polonia sotto la monarchia dei due ultimi Jagelloni, Sigismondo e Sigismondo Augusto, potrebbe contraddire queste mie osservazioni. Tuttavia il controriformismo del Ciampoli, sonante e ostentato, portato ai massimi livelli nell’*Istoria*, è meno convincente della retorica del silenzio delle sue lettere.

ultime lettere del Ciampoli al re e al Puccitelli. La lettera a Ladislao (107-108) verte sulla solita questione relativa ai materiali indispensabili per iniziare l'“Istoria”: “[...] non ho potuto dar principio all'opera [...] Le relazioni mandate cominciavano ad assediare Smolesco, e l'esordio curioso doveva pur farsi con l'introduzione di Demetrio”. L'angoscia e l'agitazione del Ciampoli raggiungono il culmine: “[...] comparisco genuflesso avanti alla Maestà Vostra supplicandola a dar ordine che non mi si proroghi più la felicità di servirla, col differire più lungamente le necessarie informazioni”. Il crescente timore di una “mutazione della fortuna” sfocia nel presentimento di perdere “la possibilità dello studio” (108).

La lettera al Puccitelli (108-109), decisa e drammatica, tocca gli stessi temi, ovvero la mancanza dei documenti tanto attesi e la crescente paura di eventuali mutamenti di “fortuna”:

Vivo con impazienza mentre ancora non ho potuto dar principio all'Istoria, che forse a quest'hora sarebbe condotta al suo termine. Le relazioni inviatemi cominciavano da Smolesco, e le lettere Regie mi proponevano Demetrio. [...] Hora Sig. mio queste dilazioni mi fanno temere. Adesso godo ozio, e sanità: non posso promettermi eterno questo beneficio, che mi si porge dal Cielo mansuefatto, e dalla fortuna ostinata. (108)

Il termine “fortuna”, adoperato spesso dal Ciampoli in relazione ai capricci del clima, assume in queste due lettere un significato più vasto di dipendenza dalle altrui decisioni. Un senso di mancanza di libertà personale accompagna del resto Ciampoli per tutto il periodo del suo esilio. L'impossibilità di ritornare a Roma anche solo per rivederla, l'impossibilità di venire a Varsavia, temi frequenti nella sua

corrispondenza, testimoniano una vita di continue angosce, di amare attese e di vane speranze.¹⁷

La voce ardente e drammatica del protagonista conclude la lettera:

Vorrei che queste parole diventassero sproni, acciò mi accelerassero [sic] la venuta di quel Corriere, che porterà le notizie che furono promesse, e sono necessarie. Sig. mio si tratta per il mio nome, un punto di troppa singolare ambizione, dovendo io accoppiar la mia penna, con la spada Regia, e procurare, che si come questa ha dominato la Barbarie, così quella le affezioni le posterità. Unione sproporzionat[a], pure il Sole mostra il suo splendore ancora in un pantano, e se in un tanto Re si humilia a contentarsene, il suo humilissimo servo ardisce desiderarla. (109)

La corrispondenza del Ciampoli sul tema dell'“Historia” termina con queste due lettere. Un anno dopo egli muore.

¹⁷ La libertà è un topos frequente nella corrispondenza del Ciampoli, sia come desiderio personale irraggiungibile (“Oh se io fossi libero”, “Se mai il Cielo mi restituisce la libertà”, “quanto alle fatiche studiose, troppo importa la libertà o la servitù”, *Lettere*, 29, 107, 109 e *passim*), sia come oggetto di lodi riferite al sistema politico polacco (*Istoria di Pollonia*: 448, 450 e *passim*).

Nel 1667, ventiquattro anni dopo la scomparsa di Ciampoli, viene pubblicata a Roma la sua *Istoria di Pollonia*.¹⁸ È il risultato del lavoro dell'ultimo anno di vita dell'esiliato a Jesi? Frutto dei materiali attesi e finalmente arrivati? Sono queste le domande che si pongono al lettore non appena preso in mano il volume. La risposta è negativa. L'*Istoria* parte dai tempi più antichi, dalle origini dello stato polacco, da quel tempo in cui esso diventò "Romano di Religione, e Polacco di governo" e prosegue cronologicamente a volte per temi scelti, fino ai tempi di Sigismondo III Wasa. Al regno di Ladislao il Ciampoli dedica poche ma dense osservazioni sulla propria gratitudine verso il monarca polacco e sugli alti valori di questi, opinioni del resto già note dalla sua corrispondenza.

Nelle osservazioni conclusive il Ciampoli esprime il proposito di descrivere le guerre di Moscovia: "m'ingegnerò d'espone alla vista de i secoli quella Vittoria Moscovita"; allo stesso tempo stimola una riflessione del lettore su questa guerra: "dove, memorabili stravaganze di fortuna preparano inusitate scene alla curiosità; e fanno apertamente conoscer, che il solo Iddio è l'arbitro supremo di tutte le Monarchie. *Terribilis, qui aufert spiritum Principum, terribilis apud Reges terrae*" (*Istoria*, 466).

Il Ciampoli interrompe la sua *Istoria* nel 1641, ovvero due anni prima della morte, come dimostra un riferimento verso la fine del testo ai "nove anni" di esilio (465). Forse non sapremo mai con certezza se fosse la sua morte, come ritiene la critica, o la mancanza dei materiali

¹⁸ Giovanni Ciampoli, *Istoria di Pollonia*, in *Prose di Monsig. Giovanni Ciampoli*, nuovamente venute in luce, dedicate alla Santità di N. S. PP. Clemente IX. In Roma, appresso Fabio di Falco, 1667: 336-466. Copie del volume si trovano presso la Biblioteca Apostolica Vaticana (Chigi V. 611) e in altre biblioteche romane: Bibl. Casanatense (Q. XIII. 66); Bibl. Angelica (Z. XLIII. 12); Bibl. Nazionale Centrale (6. 36. E. 25); Bibl. Vallicelliana (S. Borr. H. I. 144) (informazione da E. Bellini); e nella Biblioteca Jagellonica a Cracovia (19662. I. Mag. St. Dr.).

attesi che gli impedí di portarla a termine. Sicuro sembra solo un fatto: che la scrisse per rispondere al proprio senso di dovere etico.¹⁹

Occorre osservare che il testo dell'*Istoria di Pollonia* del Ciampoli merita un attento studio critico da parte di uno specialista dalle vaste prospettive comparatistiche, storiche e culturali italo-polacche perché la specificità e il valore, date anche le circostanze culturali in cui nacque, possano esserne apprezzati in pieno.

Mi riferisco intanto brevemente al fatto già menzionato che tutti i manoscritti del Ciampoli sono stati da lui destinati per testamento al Re Ladislao. Si è persa però ogni notizia della loro sorte. Mancano prove dirette relative alla loro spedizione in Polonia, essi comunque non raggiunsero il Re Ladislao e neppure il suo successore Giovanni Casimiro Wasa, come vedremo più avanti.

¹⁹ Non è tuttavia da escludere che l'elaborazione dell'*Istoria* non terminasse con il testo pubblicato nel 1667. Tale deduzione si basa su delle constatazioni del Puccitelli e del Wolynski riguardanti il contenuto della parte finale dell'*Istoria*. Secondo i due biografi venivano trattati qui i temi delle guerre del Re Sigismondo e di Ladislao (Pozzobonelli, 115, Wolynski, 31), che non si trovano però nel testo pubblicato. Si pone quindi la domanda se non fossero stati elaborati successivamente in un manoscritto non più ritrovato. Occorre aggiungere che nella biografia del Wolynski si legge: "Più tardi [...] il P. Wituski gli [al Ciampoli] mandò un volume dei documenti e delle relazioni"(63); non viene tuttavia precisato quando né di quale sorta di documenti si trattasse. Si sarà forse trattato di documenti attesi dal Ciampoli e ricevuti verso la fine del 1642 (dopo la data delle sue ultime lettere di quell'anno sopra discusse), così da permettergli di incominciare il lavoro sui temi desiderati dal Re Ladislao?

Diamo qui la parola al Favaro. Riferendosi ai *Nuovi studi letterari e biografici* di Domenico Ciampoli,²⁰ il Favaro osserva che Giovanni Ciampoli nel suo testamento

lascia che di tutte le sue scritture si facci diligentissimo inventario e quelle, cioè le sue proprie composizioni, siano presentate alla M.-tà Serenissima del Re di Pollonia, supplicando con ogni humiltà la potentissima Sua Maestà a degnarsi di riceverle non meno in segno dell'osservanza devota che sempre ha portato alle attioni sue eroiche, che in testimonio della memoria che tiene impressa nell'anima delle gratie che ha ricevuto dalle sue mani gloriosissime. (174)

Sappiamo dal Pozzobonelli che, morto il Ciampoli,

si fecero diligenze per aver le [sue] Lettere, acciò da esse si potesse venire in cognizione dei suoi Trattati. Io che lo servivo di Segretario, risposi che si erano abbruciate: ottimo consiglio che mi liberava d'ogni pericolo. Nel fine della sua Vita, volendo mostrare qualche gratitudine alla Maestà del Re di Pollonia, lo lasciò Erede di tutte le sue Scritture, le quali bisognò mandare a Roma con guardie, acciò fossero riviste dal Santo Uffizio: onde ancora morto, non aveva placato la persecuzione. (115-116)

L'episodio è ripreso e sviluppato dal Wolynski:

Saputasi la morte del Ciampoli a Roma, i Barberini diedero ordine di sigillare tutte le sue carte e mandarle

²⁰ Domenico Ciampoli, *Nuovi studi letterari e biografici*, Rocca San Casciano, Lieinio Cappelli editore, 1900 (Favaro, 130 n. 3).

a Roma, perchè speravano scoprire le gran tracce contro di essi e tutto il maneggio del defunto coi principi d'Italia ed all'estero. Alessandro Pozzobonelli prevedendo questa cosa mise in salvo tutte le lettere del Ciampoli per mandarle più tardi alla famiglia del defunto a Firenze, quando ne fu domandata la consegna dagli agenti del governo pontificio rispose, che Monsignore prima di morire fece bruciare tutta la sua corrispondenza e lasciò solamente i suoi manoscritti, che nel testamento legò al Re di Polonia. Per soddisfare la curiosità de Barberini i manoscritti furono mandati a Roma, dove il S. Offizio li prese per esaminarli, ma per lungo tempo non si dette la briga di farlo. (62)

Dopo la scomparsa del Re Ladislao, avvenuta a distanza di cinque anni dalla morte del Ciampoli, e dopo la morte di Urbano VIII,

finita la dominazione de' Barberini, il Cardinale Savelli, che dal 1642 era protettore della Polonia ed il Principe Giovanni-Casimiro fratello di Ladislao IV reclamando energicamente le proprietà del Re di Polonia ottennero, che gli scritti del Ciampoli fossero mandati alla loro destinazione, ma con tutto ciò questi non ebbero miglior sorte del loro autore, perché non dati subito alla stampa qualche anno dopo perirono nella guerra, della quale la Polonia era il teatro per molti anni. (Wolynski, 63)

Dal Pozzobonelli risulta un'altra importante informazione: prima di spedire i manoscritti del Ciampoli in Polonia se ne erano fatte delle copie. Il fatto è certamente significativo in quanto serve a spiegare la pubblicazione dei suoi scritti apparsi postumi in Italia.²¹

²¹ Per le pubblicazioni postume delle opere di Ciampoli si vedano De Ferrari, *op. cit.* e

Riportiamo un brano relativo a quanto sopra:

Finalmente doppo esserne fatto copia [delle “Scritture” del Ciampoli], facendone veemente istanza il Sig. Cardinale Savelli, furono mandate in Pollonia, perchè dal Settentrione esce la luce della Letteratura. Ancora non si vedono stampate, e dubito che si seppelliranno con l’Autore, perchè i Re non pensano alle Scritture, mentre sono occupati nelle Guerre. Pure ne sono fuori alcune Opere male stampate, e peggio corrette, come da Persone Letterate se ne potrà nel leggere averne piena notizia. (Pozzobonelli, 116)

Secondo alcune supposizioni, gli Svedesi, invasori della Polonia durante le guerre di quel periodo, dovettero impossessarsi dei manoscritti del Ciampoli assieme a molti altri documenti.²² Occorre tuttavia osservare che il catalogo delle polonica tenute in Svezia non ne nota la presenza.²³ Secondo altre supposizioni i documenti in questione, se veramente furono spediti e arrivarono a Varsavia, dovettero perire insieme ai più preziosi materiali archiviali delle biblioteche di Varsavia, bruciati nel 1944 dall'occupante tedesco. Nella laboriosa e precisa ricostruzione (anche se con ogni probabilità incompleta) dell'inventario degli archivi distrutti durante le due guerre mondiali (eseguita da Helena Kozerska in *Straty w zbiorze rękopisów Biblioteki Uniwersyteckiej w Warszawie w czasie I i II wojny światowej*, Warszawa, 1960) non risultano tuttavia manoscritti di Giovanni Ciampoli.

I dati forniti dai documenti qui citati mi permettono di proporre l'ipotesi che i documenti, spediti a Varsavia dopo esserne stata fatta copia (Pozzobonelli, 116), mai raggiunsero il destinatario: non li ricevette infatti né Ladislao né il suo successore (Wolynski, 63). Le menzionate copie (o gli originali) sarebbero forse da cercare in Italia negli archivi dei curatori delle opere del Ciampoli pubblicate postume.

²² Si veda una nota anonima su "Jan Ciampoli" (*Tygodnik Ilustrowany*, 1869: 151), secondo la quale dalla prefazione agli scritti di Ciampoli pubblicati nel 1667 a Roma e intitolati *Le poesie e prose di Mons. Giov. Ciampoli* [sic] risulta che l'intero manoscritto dell'*Istoria di Polonia* doveva essere stato portato via dagli Svedesi. Osserviamo che il titolo corretto del volume è *Prose* (non *Poesie e prose*) e che la prefazione porta la seguente informazione: "[...] Le prose serbaronsi in un solo esemplare MS. che mandato dopo la morte del Ciampoli come retaggio di gratitudine al glorioso Re di Polonia Vladislao IV parzialissimo dell'autore divennero in breve neglette, e lacera preda degli inimici Svedesi; onde n'è rimasto in Italia sol qualche pezzuolo" (Bilinski, *op. cit.*: 99). Quest'affermazione è tuttavia contraddetta dal fatto riportato dal Pozzobonelli che i manoscritti furono mandati in Polonia "dopo esserne fatto copia" e dalla notizia che questi non raggiunsero comunque il destinatario (Wolynski, 63).

²³ Eugeniusz Barwinski, Ludwik Birkenmajer, Jan Los, *Sprawozdanie z poszukiwan w Szwecji dokonanych z ramienia Akademii Umiejetnosci*. Warszawa, G. Gebethner i Sp., 1914.

Per concludere vorrei soffermarmi su una curiosità legata al tema qui discusso. Nell'anno della scomparsa del Ciampoli appare in Polonia una biografia di Ladislao, intitolata *Gestorum Vladislai IV Poloniae et Sveciae Regis*,²⁴ scritta da Ewerhard Wassenberg, intellettuale di Emmerich (principato di Clèves), noto autore di opere storiche, a cui il Re Ladislao Wasa aveva conferito il titolo di storico reale.²⁵ La storia scritta da Wassenberg, divisa in due parti dedicate rispettivamente a Ladislao principe e Ladislao re, inizia con la sua infanzia e termina con la nascita di suo figlio Sigismondo Casimiro nel 1640 (morto sette anni più tardi). Ciò che qui ci interessa sono i riferimenti alle fonti su cui il Wassenberg si basava. Quelle relative alle cause e agli inizi delle guerre di Moscovia, in particolare alla storia di “Demetrio”, si basavano sulle testimonianze dei contemporanei. Di materiali forniti dal “Sig. Palatino di Smolesco” non si parla e sarebbe quindi azzardato credere che l'autore delle *Gestorum* si fosse basato su copie dei materiali dal re Ladislao spediti, o da spedire, al Ciampoli. Interessante è inoltre che proprio le testimonianze raccolte dal Wassenberg gli abbiano permesso di riconoscere il primo “Demetrio” come figlio di Ivan il Terribile e legittimo pretendente al trono (Balinski, XIII). Interessante anche che i temi delle prime spedizioni militari a Mosca, della partecipazione in esse del principe Ladislao e della sua elezione al trono di Russia, tra i principali temi dell’“Historia” come richiesto dal Re Ladislao, siano stati trattati dal Wassenberg “brevemente e

²⁴ [Ewerhard Wassenberg,] *Gestorum Vladislai IV, Poloniae e Sveciae Regis, pars I principem panegyricè representans, pars II Regem panegyricè repraesentans, authore Everardo Wassenbergio S. R. M. Historiographo. Gedani typis Hunefeldt. Am. 1643, ed. secunda.*

²⁵ I dati qui segnalati provengono dalla prefazione di Michal Balinski alla sua traduzione (Petersburg, Wolff, 1858) di un volume di Wassenberg: *Serenissimi Johannis Casimiri Poloniarum Sveciaeque Principis, Carcer Gallicus* ab Everhardo Wassenbergio conscriptus, Gedani, apud Georgium Forsterum, anno 1644.

superficialmente” (Balinski, XIII). Anche in questo caso la mancanza dei relativi documenti potrebbe esserne una ragione.

Per chiudere il discorso sull’episodio di “Demetrio” vogliamo osservare che drammaturghi e romanzieri di diverse nazionalità: russi, polacchi, cechi, spagnoli e tedeschi, hanno considerato il tema degno delle loro penne. Da queste sono nati infatti molti capolavori in cui la figura di “Demetrio” funge innanzitutto da spunto per gettar luce sulle forze di vasta portata che ne resero possibile l’ascesa e la caduta.²⁶

(Boston College)

²⁶ Per citarne solo alcuni: Lope de Vega, *El gran Duque de Moscovia y Emperador perseguido*, 1617; Friedrich Schiller, *Demetrius* [frammenti], 1804(?); Aleksandr S. Pushkin, *Boris Godunov*, 1825; Zygmunt Krasinski, *Agaj-Han*, 1834; Ferdinand Mikovec, *Dimitr Ivanovic*, 1856; Aleksiej K. Tolstoj, *Car Boris*, 1870; Adolf Nowaczynski, *Car Samozwaniec, czyli polskie na Moskwie gody*, 1908; Zofia Kossak-Szczucka, *Zlota wolnosc*, 1928.